

Brick Lane Gallery

Le opere più creative
in mostra a Londra

Londra La galleria londinese The Brick Lane dedica in questi giorni una mostra a nove selezionati «street artists» italiani, tra i quali Sten, Lex e Lucamaleonte. L'esposizione, intitolata «Via Brick Lane» (fino al 5 gennaio), raccoglie lavori che si ispirano a diversi movimenti storici e artistici e che utilizzano tecniche innovative e molto creative.

Da una parte c'è una certa continuità e affinità con il tradizionale graffito e con lo stencil, dall'altro lato i lavori sono strettamente legati ai fatti che accadono in città, di conseguenza gli artisti mettono in atto una sorta di «guerriglia» contro le forze di mercato, i poteri forti.

Tra gli artisti ospiti anche 108, il primo writer europeo ad aver utilizzato dei numeri al posto delle lettere alfabetiche per il suo nome e Orticanoodles, che si ispira soprattutto a simboli e a rappresentazioni grafiche sacre.

per cui sono fermo è che voglio studiare forme nuove per lasciare di nuovo stupito il passante». «Ci sono tre filoni: chi fa street art perché va di moda, chi nella speranza di farsi i soldi con la pubblicità, chi invece ha il «sacro fuoco»».

IN INGHILTERRA

Il prossimo appuntamento per vedere i lavori di Sten, Lex e Lucamaleonte

Per il futuro

«Promuoveremo anche i lavori di altri artisti lontano dal caos»

te è alla Brick Lane Gallery di Londra, dove già da qualche giorno e fino al 5 gennaio sono esposti molti dei loro lavori. Nel totale la galleria londinese ha scelto le opere di nove artisti italiani (108 da Alessandria, El Gato Chimney, Orticanoodles, Ozmo, Pho, Santy e Termine Growth da Milano, Lucamaleonte e Sten/Lex da Roma) che espongono per la prima volta nella capitale inglese. ❖

Intervista a Sten

«Lavorerò nello studio ma senza mai apparire Resterò nell'anonimato»

Libertà «Quei segni sul muro potrebbe averli fatti chiunque
Nessuno sa chi sono, posso permettermi qualsiasi licenza»

L.C.
ROMA

Sten - che può vantarsi di essere uno dei pionieri della rivoluzione stencil sui muri capitolini - spiega a l'Unità come è nata l'idea di aprire uno Studio a Roma, uno spazio altro rispetto alla strada. Parla del modo in cui lavora, dei suoi amici, del suo futuro.

Sten, da dove nasce l'esigenza di aprire uno studio?

«Ho sempre lavorato a casa di Lex nella sua camera e del suo cane Zohan. Lex vive con cinque amici in un appartamento. Mi è sempre piaciuta l'atmosfera di casa sua, le pareti rovinare, le cene tutti insieme. Col tempo casa sua è diventata una factory con un continuo via vai di gente, musicisti e artisti che volevano lavorare e «drogarsi» nella stanza di Lex. Dalla mattina alla sera ci si accampava là. Sono passati di là Nanni Moretti, Vittorio Sgarbi, Nek e tanti altri. Finché a Lex non è venuto l'esaurimento nervoso ed è scappata in Somalia per un anno, da qui la necessità di uno spazio altro dal luogo in cui si vive».

Sarà solo il vostro laboratorio o sarà anche uno spazio aperto a tutta la città?

«Sarà aperto a tutti, ma io non apparirò mai, lo studio ha una stanza 2 metri per 2, non ci accedere così facilmente, io lavorerò lì senza avere contatto con la gente. L'anonimato è la cosa più preziosa di uno street artist».

Finalmente l'opera di strada si libera dal legame con l'artista fisico, quei segni sul muro li potrebbe aver fatti chiunque. E dato che nessuno sa chi sono posso permettermi qualsiasi licenza, non sono soggetto ad un giudizio diretto da parte del pubblico e questo mi rilassa molto. E poi se la gente sapesse chi sono in realtà non andrebbe più al

cinema a guardare i miei film».

Continuerai a stare anche sulla strada?

«Sì, le opere che non si trovano in strada non sono street art, i quadri le tele realizzati da street artists per le gallerie o i musei sono per fare i soldi, sono un piccolo simulacro delle opere originali che stanno per strada. Io faccio i quadri per venderli e poter continuare progetti per strada. Se dipendesse solo da me non li farei neppure. Per questo motivo consiglio sempre a chi mi commissiona un quadro di non farsi fare un quadro: fatti disegnare direttamente sul muro su una parete dentro casa o ancor meglio sotto casa o fatti disegnare sul gatto o sul tuo animale domestico».

Sei in grado di dirci in che direzione si sta evolvendo in questo momento la tua arte?

«Mi becchi nel periodo peggiore, dove non ho nulla da dire, ma lo dico lo stesso. Ho in mente un nuovo filone formale di ritratti: ci sto lavorando da due tre mesi, ma non ho ancora nessuna bozza da farti vedere. Io realizzo i miei

Ritratti

«Ho in mente un nuovo filone formale ci sto lavorando»

stencil e poster in bianco e nero. Utilizzo la tecnica della mezza tinta, immagini scomposte in puntini o pixel, le mie immagini ricordano le foto di giornale in bianco e nero viste da molto vicino.

Realizzo per strada formati di 3-4 metri di altezza e ritraggo quasi sempre l'immagine di una ragazza scomparsa che conosco».

L'ICEBERG DEI CINEASTI «INVISIBILI»

CINEMA
& REALTÀ

Alberto
Crespi
CRITICO
CINEMATOGRAFICO



nostri 30 anni. Non riusciremo a immaginare un titolo migliore, per ricordare che in questo momento esiste una generazione di cineasti bravissimi e invisibili. Sono i documentaristi italiani, da qualche anno i cronisti più attenti e fantasiosi di questo buffo Paese in cui ci tocca vivere. Alcuni titoli assurdi all'onore delle cronache (*L'orchestra di piazza Vittorio*, *Biutiful cauntri*) sono la punta di un grosso, bellissimo iceberg che ora viene a galla su Youdem, in internet o sul canale 813 di Sky: una rassegna intitolata «Rumori di fondo» che, in collaborazione con il Salina docfest diretto da Giovanna Taviani, proporrà alcuni fra i migliori documentari italiani degli ultimi anni.

I nostri 30 anni. È una generazione che si confronta con la realtà, ed è anche il titolo del film in onda domani, su Youdem, alle 21.30. Dategli un'occhiata: è diretto dalla citata Giovanna Taviani, sarà commentato dall'autrice assieme a Vincenzo Cerami e al fotografo Angelo Raffaele Turetta, ed è un affascinante viaggio nella memoria del nostro cinema che mette a confronto almeno tre generazioni di cineasti: i 30-40enni (come Paolo Sorrentino e Vincenzo Marra), i grandi maestri (da Mario Monicelli in giù) e gli autori «di mezzo», come Nanni Moretti. Seguiranno titoli come *Madri* di Barbara Cupisti, *Primavera in Kurdistan* di Stefano Savona, *Detour De Seta* di Salvo Cuccia, *Forse Dio è malato* di Franco Brogi Taviani, *Il passaggio della linea* di Pietro Marcello e tanti altri, fino a chiudere con il citato, straordinario *Biutiful cauntri*, il film che ha denunciato il caso-Campania molto prima che tv, giornali e classe politica se ne accorgessero. Perché spesso il documentario italiano arriva «prima», al punto che i media sembrano snobbarlo un po' per ignoranza, un po' per paura.

Un ciclo simile dovrebbe farlo la Rai, in prima serata. Ma siccome «questa» Rai è tutto fuorché un servizio pubblico, teniamoci stretta Youdem in attesa di tempi migliori. ❖